

Cattolici al voto: il peso dell'etica

inchiesta

L'analisi dei risultati elettorali degli ultimi 10 anni svela che il voto dei credenti non è più prevedibile con i vecchi parametri. Cruciale è l'adesione alle posizioni morali della Chiesa

di ANDREA GALLI

L'ANALISI

In arrivo un libro a cura di Mannheim e Natale. Del voto dello scorso aprile si occupa «L'Italia a metà», libro a cura di Renato Mannheim e Paolo Natale di imminente pubblicazione per Cairo Editore. Un articolo di approfondimento sullo stesso argomento è invece l'editoriale dell'ultimo numero della rivista «Il Regno», a firma di Gianfranco Brunelli. «La "questione cattolica" nell'urna - si legge - ha riservato qualche sorpresa. Se nelle due competizioni elettorali precedenti, sia quella del 1996 sia quella del 2001, il voto cattolico praticante si era equidistribuito tra i due schieramenti ed era presente (seppur in percentuali differenti) un po' in tutti i partiti, questa tornata elettorale ha visto aprirsi una forbice significativa tra voto cattolico e schieramenti a favore del centro-destra con un più 8 per cento». Un risultato «frutto della proposta politica espressa dal centro-sinistra nella

competizione elettorale».

Lo si potrebbe chiamare il rebus del voto cattolico: il peso dei credenti sui flussi elettorali e soprattutto ciò che è in grado di orientarli in un senso o nell'altro.

Per Paolo Segatti e Cristiano Vezzi, autori dell'articolo «Religiosità e voto nel maggioritario» sul numero in uscita della rivista *Italiani Europei*: «Chi si occupa di previsioni elettorali non può che rimpiangere il tempo felice in cui bastava chiedere all'intervistato quante volte si recava in chiesa per prevedere con un margine minimo di errore il voto di oltre il 60% o il 50% agli italiani». Già, bei tempi per i sondaggisti quando per un cattolico la scelta su dove mettere la crocetta era (quasi) a prescindere da quanto diceva e faceva mamma Dc. Ora tutto è cambiato. E in modo niente affatto scontato, come i due sociologi cercano di dimostrare, lavorando sui due assi cartesiani della secolarizzazione della società e della diversificazione dell'offerta politica. Secolarizzazione. Dati largamente condivisi parlano di una percentuale di italiani "praticanti", cioè presenti ogni domenica a Messa, passata dal 48 del 1968 al 30 del 2005. Una flessione netta, che però presenta delle sfumature. Per esempio, il nadir sarebbe stato raggiunto tra l'85 e il '92, mentre negli anni '90 la frequenza domenicale sarebbe lievemente salita, con una stabilizzazione tra il 2004 e il 2005. Non solo, «la diminuzione pare rallentare nelle generazioni più giovani». Ovvero, «prendendo in considerazione il dato